

# In scena

## ESORCISMO PER UNA MADRE PRECIPITATA AGLI INFERI

Teatro

di Antonio Audino

**D**opo pochi minuti dall'inizio dello spettacolo non si ha più l'idea di essere a teatro. Ermanna Montanari ha iniziato ad emettere sillabe indecifrabili, tra un borbottio confuso e un'oscura litania. Ma allora stiamo forse prendendo parte a un rito stregonesco, siamo entrati nel cerchio di una maledizione o di un esorcismo, e a trasportarci in quella tenebrosa dimensione collabora il contrabbasso di Daniele Roccato, con sibili lunghi e pizzicati, rubati a chissà quali regioni inferie o celesti, che vanno a contrappuntare i vocalizzi dell'attrice. Tutto questo al buio, con luci strette sui due, mentre in un altro perimetro luminoso, inginocchiato in terra come un disegnatore di madonne, c'è Stefano Ricci con i suoi gessetti, a suscitare immagini di quello che

suscitare immagini di quello che sarà poi il racconto, sporcandosi le mani e imbrattando con le dita il suo stesso tracciato per renderlo più indefinito, sospeso tra l'ingenuo e l'arcano. Potremmo essere, dunque, all'inizio del creato, con un *logos* ancora indistinto, un suono siderale e il manifestarsi di figure animali, umane e vegetali. Tantopiù che, da quel momento si dipanerà la storia di una madre e di un figlio, basata quindi sulla relazione all'origine della vita. Lei è caduta in un pozzo profondo e lui le parla dall'orlo di quell'abisso, in un rovesciamento per cui giù, nelle viscere della terra, c'è proprio lei, la genitrice, riportata, per un misterioso contrappasso, ad una gestazione sotterranea, mentre è lui dall'esterno a dover, semmai, operare quella rinascita. Nella prima parte della narrazione la voce di Ermanna è quella del giovane, arrohita, irrealista, e ci svela quanto il ragazzo non abbia alcuna voglia di risolvere la situazione, anzi sia ca-

rico di rancore verso colei che lo ha messo al mondo. Ascolteremo poi la mamma, quando la Montanari indosserà una lunga parrucca bianca, e la stessa figura femminile ci darà l'idea, in fondo, di non avere molti motivi per uscire da quel budello, a precipitarla nel quale, ci fa capire, è stato un gesto, chissà se volontario, della sua creatura. E, mentre prendono forma visioni sorprendenti, fra strumento e voce si crea una doppia linea di risposdenze di infinita potenza, come nel passaggio in cui il contrabbasso riecheggia un tema della *Settima* di Beethoven, con il figlio concentrato ad elencare gli attrezzi necessari al caso, svelando, così, in quell'elenco troppo meticoloso, l'andamento di un'inutile cerimonia senza esito. C'è un altro negromante nascosto in quel buio, Marco Martinelli, autore di un testo in cui mescola, com'è suo costume, la fiaba all'asprezza dell'esperienza umana. Ma la vicenda non ha scioglimento e non può averlo, e l'incanto termina col nostro risveglio, in un teatro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Madre**

**di Marco Martinelli,  
con Ermanna Montanari,  
Stefano Ricci, Daniele Roccato.**  
Ravenna teatro Alighieri,  
oggi ultima replica,  
poi in tournée